

FRIEDRICH HÖLDERLIN

*Wie wenn am Feiertage...**

Wie wenn am Feiertage...

Wie wenn am Feiertage, das Feld zu sehen
Ein Landmann geht, des Morgens, wenn
Aus heißer Nacht die kühlenden Blitze fielen
Die ganze Zeit und fern noch tönet der Donner,
In sein Gestade wieder tritt der Strom,
Und frisch der Boden grünt
Und von des Himmels erfreuendem Reegen
Der Weinstok trauft und glänzend
In stiller Sonne stehn die Bäume des Haines:

So stehn sie unter günstiger Witterung
Sie die kein Meister allein, die wunderbar
Allgegenwärtig erzieht in leichtem Umfängen
Die mächtige, die göttlichschöne Natur.
Drum wenn zu schlafen sie scheint zu Zeiten des Jahrs
Am Himmel oder unter den Pflanzen oder den Völkern
So trauert der Dichter Angesicht auch,
Sie scheinen allein zu seyn, doch ahnen sie immer.
Denn ahnend ruhet sie selbst auch.

Come quando nel giorno di festa...

Come quando, nel giorno di festa, i patrî campi a vedere
Un contadino va, al mattino, quando
Dall'ardente notte le refrigeranti folgori caddero
Per l'intero tempo e lontano ancora risuona profondo il tuono,
Nei suoi argini ritorna il fiume,
E fresca la terra verdeggia in fiore
E di celeste rallegrante pioggia
La vite goccia e sfavillanti
In silente sole si ergono gli alberi del bosco:

Così si ergono sotto propizia temperie
Loro che nessun maestro da solo, ma prodigiosa-incantevole
Ubiqua-contrastevole alleva in lieve abbraccio
La possente-invaghente, la divinamente fulgida natura.
Per questo, quando dormire pare in alcuni tempi dell'anno,
Nel cielo o nelle piante o nei popoli,
È in lutto dei dettatori il volto anche,
Essi paiono essere soli, eppure presagiscono ognora.
Giacché presagendo requia essa stessa anche.

Jetzt aber tagts! Ich harrt und sah es kommen,
Und was ich sah, das Heilige sei mein Wort.
Denn sie, sie selbst, die älter denn die Zeiten
Und über die Götter des Abends und Orients ist,
Die Natur ist jetzt mit Waffenklang erwacht,
Und hoch vom Äther bis zum Abgrund nieder
Nach vestem Geseze, wie einst, aus heiligem Chaos gezeugt,
Fühlt neu die Begeisterung sich,
Die Allerschaffende wieder.

Und wie im Aug' ein Feuer dem Manne glänzt,
Wenn hohes er entwarf: so ist
Von neuem an den Zeichen, den Thaten der Welt jetzt
Ein Feuer angezündet in Seelen der Dichter.
Und was zuvor geschah, doch kaum gefühlt,
Ist offenbar erst jetzt,
Und die uns lächelnd den Aker gebauet,
In Knechtsgestalt, sie sind erkannt,
Die Allebendigen, die Kräfte der Götter.

Erfragst du sie? im Liede wehet ihr Geist
Wenn es der Sonne des Tags und warmer Erd
Entwächst, und Wettern, die in der Luft, und andern
Die vorbereiteter in Tiefen der Zeit
Und deutungsvoller, und vernehmlicher uns
Hinwandeln zwischen Himmel und Erd und unter den Völkern.
Des gemeinsamen Geistes Gedanken sind,
Still endend in der Seele des Dichters.

Ma ecco: ora fa giorno! Ho vagato in attesa e l'ho scorto venire,
E l'indole che ho scorto, il salubre sia la mia dizione.
Giacché lei, lei stessa, che è più antica dei tempi,
Ed è oltre gli Dei della Sera e d'Oriente,
La natura è ora con risonanza d'armi ridestata,
E in alto dall'etere fin nell'abisso terrestre, giù,
Secondo fermo numero, come allora, dal salubre caos originata,
Si sente rigenerata l'ingenuità,
L'ubiqua creatrice — ancora.

E come nell'occhio un fuoco all'uomo sfavilla,
Quando un che di alto progettò: così è,
Di nuovo sui segni, sulle perfezioni del mondo ora,
Un fuoco acceso in accortezze dei dettatori.
E l'indole che all'inizio si generò, ma non sentita quasi,
È flagrante solo ora,
E quelle che per noi, sorridendo, il campo coltivarono,
In figura di servi, sono riconosciute,
Le ubiquo-viventi forze, la mano degli Dei.

Puoi tu interrogarle? nella laude aleggia il loro genio,
Quando dal sole del giorno e dalla calda terra
Inizia a destarsi, e dalle tempeste, che nell'aria, e da altre,
Che, più preparate in profondità del tempo,
E più ricche di indici, e più scorgibili per noi,
Vagano fra cielo e terra e tra i popoli.
Pensieri — dell'ubiquo-comune genio — sono,
Fermi silenti compendosi nell'accortezza del dettatore.

Daß schnellbetroffen sie, Unendlichem
Bekannt seit langer Zeit, von Erinnerung
Erbebt, und ihr, von heiligem Stral entzündet,
Die Frucht in Liebe geboren, der Götter und Menschen Werk
Der Gesang, damit er beiden zeuge, glückt.
So fiel, wie Dichter sagen, da sie sichtbar
Den Gott zu sehen begehrte, sein Bliz auf Semeles Haus
Und Asche tödlich getroffene gebahr,
Die Frucht des Gewitters, den heiligen Bacchus.

Und daher trinken himmlisches Feuer jezt
Die Erdensöhne ohne Gefahr.
Doch uns gebührt es, unter Gottes Gewittern,
Ihr Dichter! mit entblößtem Haupte zu stehen,
Des Vaters Stral, ihn selbst, mit eigner Hand
Zu fassen und dem Volk ins Lied
Gehüllt die himmlische Gaabe zu reichen,
Denn sind nur reinen Herzens
Wie Kinder, wir, sind schuldlos unsere Hände.

Des Vaters Stral, der reine versengt es nicht
und tieferschüttert, eines Gottes Leiden
Mitleidend, bleibt das ewige Herz doch fest.

Così che per breve via attinta, a un infinito
Nota da lungo tempo, d'intimazione
Frema, e a lei — accesa da salubre folgorante strale e infiammata —
Il frutto in vaghezza generato, di Dei e uomini opera,
Il canto — affinché di entrambi dia testimonianza — fausto si addica.
Così cadde, come dicono dei poeti, quando visibile
Il Dio vedere bramò, la sua folgore sulla casa di Semele,
E cenere a morte colpita generò —
frutto del temporale — il salubre Bacco.

E per questo bevono celeste fuoco ora
I figli della terra senza tentazione.
Ma a noi tocca, sotto i temporali di Dio,
O dettatori! a capo scoperto soffrire, erti —
Del Padre il folgorante strale, lo strale stesso, con accorta mano
Raccogliere, e al popolo, nella laude
Celato, il celeste dono offrire,
Giacché se solo siamo di cuore puro,
Come ingenui, noi, sono innocenti le nostre mani.

Del Padre il folgorante strale, il puro non lo incenerisce
E profondamente scosso, mentre di un Dio il patire
Compatisce, resta il perenne cuore pur fermo.

*La traduzione è stata condotta da Gino Zaccaria e Ivo De Gennaro sul testo dell'edizione Hellingrath, la stessa che usa Martin Heidegger nella conferenza "Wie wenn am Feiertage..." (cf. *Erläuterungen zu Hölderlins Dichtung*, HGA Bd. 4, p. 49 segg.).